

intervista

L'analista Usa Philip Jenkins: «Troppo presto si è parlato della morte del "Continente cristiano", invece la fede è in crescita»

DI LORENZO FAZZINI

I suoi lavori in *Religious Studies* sono ormai un classico nella letteratura storico-sociologica contemporanea, grazie a testi come *La Terza Roma* (Fazi) e *Nuovi volti del cristianesimo* (Vita e Pensiero). Philip Jenkins, docente alla Penn State University (Pennsylvania) e alla Baylor University (Texas), spiazza i sostenitori delle "magnifiche sorti e progressive" del laicismo europeo con il suo nuovo libro, *Il Dio dell'Europa. Il cristianesimo e l'Islam in n continente che cambia* (pagine 445, euro 25,00) da oggi in libreria per l'Editrice missionaria italiana (en passant: questo titolo purtroppo tradisce il più convincente "Il continente di Dio" originario). Il docente inglese, di confessione episcopaliana ma molto "simpatetico" verso la Chiesa cattolica (ha scritto un pamphlet sull'anti-cattolicesimo come "l'ultimo pregiudizio accettabile" negli Usa), riflette sul futuro di Dio in Europa, in particolare sull'interazione tra flussi migratori, tradizione cristiana e nuova presenza islamica. Nel suo saggio lei cita lo studioso musulmano Bassam Tibi, che afferma: «O si europeizza l'Islam, o si islamizza l'Europa». A suo parere, quale tra le due alternative è la più probabile? «Rispetto molto Bassam Tibi, ma non penso che la scelta sia fra queste due chance. In realtà esistono poche possibilità che l'Europa diventi musulmana. Quando ci si immagina tale futuro, si pensa all'attuale rapida crescita demografica dei musulmani e la si proietta nel futuro, ma gli indici demografici non crescono in maniera indefinita. Nel momento in cui gli immigrati assimilano le abitudini europee, il loro indice di natalità crolla nettamente. Inoltre,

# Minoranze creative per smuovere l'Europa

sotto l'influenza dei loro parenti trasferiti in Europa, anche i tassi demografici dei musulmani residenti in Paesi come Algeria e Marocco stanno velocemente scemando. Se l'Europa sta diventando sempre più musulmana, ne consegue che una larga parte del mondo musulmano sta diventando più europea, con nuove strutture familiari e ruoli inediti per le donne. Certamente l'Europa avrà una notevole fetta di popolazione proveniente da Paesi islamici (forse tra il quindici e il venti per cento entro il 2040), ma questa cifra costituisce ancora una minoranza. E non è scontato sapere quali saranno le idee religiose e politiche di quelle persone».

È ottimista su una possibile evoluzione "europea" della religione musulmana? «L'Islam non ha altra scelta se non diventare europeo, e la principale forza che porterà questo cambiamento saranno i giovani musulmani, in particolare le donne. Quando osservo questo movimento, mi viene in mente l'assimilazione degli immigrati negli Stati Uniti a inizio Novecento, specialmente gli italiani, così diversi dagli americani di vecchia data in tema di religione, lingua e costumi. In seguito si sono fusi in maniera davvero convincente e sono diventati americani iper-patriottici: ma questo cambiamento ha richiesto almeno due generazioni. Non dobbiamo aspettarci che sia più rapido il processo di assimilazione per i musulmani nell'Europa moderna». In alcune élite europee "progressiste" - è la sua denuncia - si annida una curiosa schizofrenia: una grande simpatia per l'Islam e una massiccia denuncia del cristianesimo, condita dal malcelato auspicio di una sparizione della Chiesa. «Sì, questa schizofrenia esiste: il



Philip Jenkins

«Le Chiese devono lavorare di più in un libero mercato delle idee. Ma l'Europa non sarà islamizzata: saranno piuttosto i musulmani a europeizzarsi»

cristianesimo è visto come il simbolo stantio di un'Europa vecchia, ma al tempo stesso ci offre così tanti valori dai quali la nostra cultura dipende: ad esempio l'idea di giustizia e libertà, perfino quella di progresso. Per molti anni gli intellettuali hanno guardato all'Islam come la religione autentica del Terzo Mondo, mentre il cristianesimo era considerata quella dell'Europa e del Nord America. Nei fatti, il cristianesimo oggi è notevolmente radicato in Africa, in Asia e in America latina, specialmente tra i poveri, ma molti europei non riconoscono tutto ciò. Nel momento in cui hanno a che

fare con l'estremismo di alcuni musulmani, gli intellettuali europei capiscono di essersi basati su stereotipi fuorvianti. In Paesi come Inghilterra, Danimarca e Olanda la gente sta di nuovo guardando alle radici cristiane delle idee che hanno costruito le loro società, l'idea di libertà e di individualismo. Certo, ritornare a queste radici non significa odiare o aver paura dell'Islam, ma costringe gli europei a pensare di nuovo da dove vengono, e quali sono le loro fondamenta in campo intellettuale ed etico». In *"Il Dio dell'Europa"* lei guarda con fiducia al futuro delle religioni in Europa, anche del cristianesimo: «Il cambiamento non significa sparizione». Per esempio, riguardo alla Chiesa cattolica, lei cita il concetto di "minoranze creative" ricordato da Benedetto

XVI nel suo recente viaggio a Praga. «Quello che è stato perso nella maggior parte dell'Europa non è il cristianesimo, ma il senso che esso sia - in maniera ovvia - la religione di tutti, una sorta di "religione automatica". Le Chiese non possono pensare di poter contare automaticamente sulla gente per i servizi religiosi della domenica. Ma c'è ancora una lunga strada da fare prima di proclamare la morte dell'Europa cristiana, anche di quella cristiana occidentale (le Chiese stanno avendo una fioritura nell'Europa orientale, in Paesi come Polonia e Slovacchia). Si

tratta invece della fine di una sorta di grande monopolio, cresciuto in modo pigro perché privo di concorrenti e dimentico dei suoi principali obiettivi. Ma quando il monopolio si rompe, chi fa affari deve nuovamente imparare come conquistare clienti, ovvero come guadagnarsi la loro fiducia». Quali debbono essere le questioni pubbliche più urgenti che queste "minoranze creative" devono affrontare? «Le Chiese adesso devono lavorare in maniera più forte in un libero mercato delle idee ed è per questo che i nuovi organismi ecclesiali sono così importanti. Devono guardare all'Europa come un continente di missione, un obiettivo dell'evangelizzazione. In questo esse devono lavorare molto per presentare una prospettiva cristiana su temi sociali e politici, come le biotecnologie. Una delle principali questioni religiose nei decenni futuri sarà nientemeno che la difesa del concetto di umanità in un'epoca in cui la scienza può potenzialmente creare nuovi tipi di umanità e forme semi-umane. Quando l'ingegneria genetica può creare forme di ibridi uomo-animale, o quando le macchine potranno diventare ancora più intelligenti e simili all'essere umano, dove dobbiamo tracciare la linea di cosa è l'umanità? Dove finisce l'uomo? Queste sono domande fondamentali e si tratta di alcuni degli interrogativi nei confronti dei quali le Chiese hanno vaste risorse culturali su cui contare. Le Chiese hanno molti alleati mentre si riformano e ristrutturano, ad esempio i milioni di fedeli cristiani immigrati sparsi in tutt'Europa: cristiani africani e latinoamericani, filippini, etiopi, arabi, indiani e cinesi. Il cristianesimo in Europa sarà molto diverso rispetto a un secolo fa, ma potrebbero essere ancora molto vivace».

APPUNTAMENTI

**INDAGINE SU HALLOWEEN**  
♦ Questa sera a Rimini, alle 21 presso la Sala Marvelli della curia vescovile in via IV Novembre, 35, don Aldo Bonaiuto terrà la relazione «Cosa si nasconde dietro alle maschere di Halloween?», organizzato dal Gris diocesano. Bonaiuto è responsabile del servizio anti-sette dell'associazione Papa Giovanni XXIII.

**ROMA DANTESCA**  
♦ Al via, a Roma, un ciclo di conferenze per chiarire la fortuna di Dante Alighieri, lungo i percorsi europei. Oggi alle 17, nella sede centrale della Società Dante Alighieri, prende il via il ciclo «Dante in Europa», curato da Walter Mauro e Lucia Caravale e che si aprirà con l'intervento di Jacqueline Risset sul tema «Dante e la Francia».

CULTURA E RELIGIONE



José de Sousa Saramago

Chiesa portoghese contro gli attacchi di José Saramago

«Un'operazione pubblicitaria, peraltro gratuitamente offensiva», che scredita un premio Nobel. Il nuovo romanzo dello scrittore portoghese José Saramago, 86 anni, intitolato «Caimo» ("Caino"), ha esordito oggi con un'accesa polemica nelle librerie del Portogallo. L'episcopato portoghese non ha infatti gradito il modo in cui Saramago, insignito del Nobel letterario nel 1998, ha presentato il libro che in modo ironico racconta la storia, ispirata al libro biblico della Genesi, del figlio di Adamo ed Eva ucciso dal fratello Abele. «La Bibbia è solo un manuale di cattivi costumi - ha dichiarato Saramago - che ha influenzato grandemente la nostra cultura e continua tuttora a influire sul nostro modo di essere». «Senza la Bibbia noi saremmo altri, probabilmente migliori», ha sostenuto lo scrittore, che già nel 1992 aveva suscitato le ire della Chiesa con «Il vangelo secondo Gesù Cristo». Saramago, nel corso della stessa conferenza di presentazione di «Caimo», ha denunciato che il Dio degli ebrei e dei cristiani è «un Dio crudele, invidioso e insopportabile». Il romanziere portoghese si è poi detto sicuro che il suo libro non provocherà reazioni nella Chiesa cattolica perché «i cattolici non leggono la Bibbia. Il mio romanzo potrebbe scuotere gli ebrei ma credo che a loro non interesserebbe più di tanto», ha aggiunto sferzante. Le dichiarazioni di Saramago, peraltro più volte accusato di antisemitismo, riportate dalla stampa portoghese hanno provocato la pronta reazione della Conferenza episcopale del Portogallo. Questo romanzo è solamente «un'operazione pubblicitaria», ha detto padre Manuel Marujão, portavoce dei vescovi. Uno scrittore del calibro di José Saramago «può fare delle critiche», ha osservato padre Marujão, ma «l'offesa non va mai bene».



Colombario  
di Ilaria Ramelli



## Così il Mandylion arrivò a Torino (e divenne Sindone)

Ho già ricordato che diverse testimonianze attestano come il Mandylion di Edessa fosse, in realtà, un lungo telo piegato in due quattro volte, in modo da mostrare solo il volto. Di qui la leggenda del ritratto di Cristo commissionato da Abgar, o, secondo la versione che si affermò, dell'impressione del volto di Cristo su stoffa (l'Achiropita non dipinta da mani umane). Anche Smera di Costantinopoli nell'VIII secolo afferma che l'immagine riceverta da Abgar era, non del solo volto, ma dell'intero corpo di Gesù: «[Non tantum] facies figuram sed totius corporis figuram cernere poteris». Ai suoi giorni quindi il Mandylion di Edessa era stato dispiegato, in modo da far apparire, sotto il volto, tutto il resto del corpo. Questa deduzione è confermata da un

sermone del 769 di papa Stefano III, il quale menziona l'immagine gloriosa «del volto e di tutto l'intero corpo» di Gesù su un telo. Ancora nell'VIII secolo, Giovanni Damasceno attesta che a Edessa continuava ad essere conservata l'immagine sul telo (rhakos) su cui Gesù «aveva impresso la propria figura», e Gregorio II nello stesso secolo citava questa immagine fatta «senza mano umana» (akheiroteuktos). Leone Anagnoste, quando da Costantinopoli andò a Edessa, vi vide «l'immagine sacra non fatta da mani umane (akheiropotion, da cui "achiropita)". Nel 944, da Edessa, governata dai musulmani, l'Achiropita fu tralata a Costantinopoli. Lo spostamento fu diretto da Gregorio il Referendario, che in un'omelia del 944 affermò che il Mandylion edesseno era in realtà un lenzuolo funebre. Questo fatto, di cui si mostra al corrente anche Germano di Costantinopoli, poteva essere appurato

Tutte le possibili tappe compiute dal telo da Edessa, dove era venerato nell'VIII secolo poiché recava impresso il Santo Volto, fino al probabile approdo in Italia

soltanto una volta dispiegato il Mandylion in tutta la sua lunghezza. Fintanto che, invece, nei primi secoli della sua permanenza a Edessa il telo era stato conservato ripiegato in modo da mostrare solo il viso, si era creduto che fosse, non il lenzuolo sepolcrale di Gesù, ma il suo ritratto (un dipinto o un'achiropita). La presentazione del Mandylion di Edessa da parte di Gregorio il Referendario a Costantino Porfirogenito a Costantinopoli, dopo la traslazione, è raffigurata in una miniatura della Biblioteca Nazionale di Madrid: il Mandylion

vi appare come un lungo telo. Come attesta la Diegesis o narrazione sul Mandylion di Edessa attribuita al Porfirogenito, dopo la traslazione esso fu disteso in tutta la lunghezza sul trono imperiale a Costantinopoli. La Diegesis insiste che l'immagine non è un dipinto, ma deriva dall'impressione di fluidi, e ne attesta il legame con la Passione: è l'impronta di sudore e sangue di Gesù, portata a Edessa da Taddeo. La natura sepolcrale del Mandylion divenne nota dopo il suo dispiegamento. A Costantinopoli ne avveniva l'ostensione ogni venerdì nella chiesa di Santa Maria Blachernissa, e qui il Mandylion rimase fino al saccheggio della città nel 1204, quando fu recata in Occidente. Si può ormai seguirne storicamente l'itinerario attraverso Atene, Besançon, Ginevra, nei luoghi dei Templari, che veneravano il Sacro Volto, fino al suo arrivo a Torino, il che suggerisce l'identificazione del Mandylion con la

Sindone. Questa ipotesi è rafforzata dalla presenza, riscontrata dal palinologo Max Frei, di pollini tipici dell'area di Edessa sulla Sindone. Questo indizio, insieme ai dati storici cui ho accennato e che ho studiato in un articolo su Ilu del 1999, nella recensione a Illert nella Review of Biblical Literature 2009, e successivamente in Possible Historical Traces in the Doctrina Addai? (Piscataway 2009), istituisce un forte nesso tra il Mandylion e la Sindone. Questa è oggi distesa, mentre a Edessa rimase a lungo «piegata in due quattro volte», cosicché era visibile solo il volto. Ma probabilmente si tratta sempre della stessa immagine di Cristo, impressa sul suo lenzuolo funebre, che da Gerusalemme arrivò a Edessa, dove restò per secoli, inizialmente ripiegata, per poi passare a Costantinopoli e infine, con vari spostamenti, in Europa, dove oggi appartiene alla Chiesa ed è conservata a Torino.